

Il dossier latino su sant'Anastasio di Terni e la redazione del leggendario spoletino di San Felice di Narco (BHL 407b)

I contorni precisi della figura di sant'Anastasio di Terni sono, nel complesso dell'agiografia e dell'agiologia basso-umbre, tutt'altro che definiti: un Anastasio è infatti il capostipite dei famosi Dodici Siri, i santi di origine orientale che avrebbero cristianizzato la Sabina e l'Umbria meridionale¹; un altro compare nelle leggende relative come compagno del martire perugino Costanzo²; tutt'altra è invece la figura che emerge dal suo dossier personale, che lo vuole vescovo di Terni³.

Di quest'ultimo personaggio vengono ritrovate fortuitamente le spoglie, nella chiesa di Santa Maria Assunta a Terni, durante degli scavi effettuati per altri motivi. Agostino Amore ne deduce che, se alla metà del sec. IX era ormai completamente dimenticato, Anastasio sarà vissuto notevolmente prima, in età tardoantica, cioè, o alto-medievale⁴. Egli entra molto successivamente (1518) nel *Martyrolo-*

¹ Nella *Passio ss. XII fratrum qui e Syria venerunt* (BHL 1620. Edizione: AASS, *Iul.* I, pp. 9-15), Anastasio è il padre di Brizio ed Eutizio, e ha per nipoti gli altri nove santi giunti da Oriente. Secondo E. PAOLI, *I santi siri dell'Umbria e della Sabina*, in IDEM, *Agiografia e strategie politico-religiose. Alcuni esempi da Gregorio Magno al Concilio di Trento*, Spoleto, 1997, pp. 3-50, Anastasio siro rappresenta il «doppio agiografico» di Anastasio Persiano (vedi anche E. PAOLI, *L'agiografia umbra altomedievale*, in *L'Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV-X)*, Spoleto, 2001, pp. II 479-529, qui p. 487).

² *Passio s. Constantii* (BHL 1937-1940).

³ Sulla complicata questione degli «Anastasii» ternani da vedere anche: A. DUFOURCO, *Études sur les Gesta Martyrum Romains*, III, *Le mouvement légendaire grégorien*, Paris, 1907, p. 75; F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dal principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza, 1927, p. 417. Anastasio è trattato da R. GRÉGOIRE, *L'agiografia spoletina antica: tra storia e tipologia*, in *Atti del Nono Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 1983, pp. 335-365, qui pp. 356 e 360-361, tra i santi spoletini e, tra questi, nel quadro dell'«agiografia monastica».

⁴ A. AMORE, *Anastasio, vescovo di Terni, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Roma, 1961, p. 1063.

gium Romanum, al 17 di agosto. Il *rex Lotharius* al tempo del quale si verifica l'episodio è Lotario I, figlio di Ludovico il Pio, imperatore carolingio in coreggenza col padre dall'817 (*Ordinatio imperii*) e da solo dall'840 al 855. La data del ritrovamento e dello spostamento delle reliquie è precisabile maggiormente, dato che il testo cita il vescovo di Spoleto Liutardo, attestato tra l'839 e l'844⁵.

Il dossier latino di Anastasio di Terni è costituito, secondo la *Bibliotheca Hagiographica Latina* (BHL)⁶, dai due seguenti lemmi, numerati rispettivamente 407 e 407b.

Anastasius ep. Interamne, saec. VI/VII (17 Agosto):

→ **BHL 407 Legenda (Vita, Inventio, Translatio, Miracula)**

Inc.: «De istorum sacro uero et sancto collegio quidam extiti sacerdos Anastasius...»;

Des.: «... diablo et angelis eius. Sed quia instat gloriosi nostri Patris Anastasii sollempnitas...».

Manoscritti: Roma, B. Alessandrina, 99 (alias II.b.2-4), ff. 533-536, saec. XVI-XVII, un manoscritto di Costantino Gaetani⁷.

Edizione: exc.: AASS, *Aug.* III, pp. 458-460 (excerpta tantum: «media pars libelli, omisso cap. I et tribus ultimis», cioè i paragrafi II 1-73).

Bibliografia: *La légende de S. Anastase de Terni*, in «*Analecta Bollandiana*», XVII (1898), pp. 337-340.

Il testo è datato (impropriamente, come vedremo più avanti) da Agostino Amore al secolo XV.

→ **BHL 407b Vita et obitus**

Inc.: «Post primi parentis lugibilem ruinam atque post unde lacrimabile periculum...»;

Des.: «... sed quia instat gloriosi nostri Patris Anastasii sollempnitas... studeamus...».

Manoscritti: Spoleto, Archivio della Cattedrale, *Leggendario di S. Felice di Narco*, tomo II, ff. 238v-241r, saec. XII⁸.

⁵ B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae, quotquot innotuerunt a Petro apostolo*, Graz, 1957, p. 728.

⁶ Nelle tre edizioni, rispettivamente: Bruxellis, 1899; 1911; 1986.

⁷ A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum bibliothecarum Romanarum*, Bruxellis, 1909, pp. 188-192, qui 189.

⁸ B. DE GAFFIER, *Les Légendiers de Spolète*, in «*Analecta Bollandiana*», LXXIV (1956), pp. 311-348, qui pp. 340-341; si veda poi l'Appendice di E. MENESTÒ (*Descrizione dei codici spoletini*) a C. LEONARDI, *Problemi per una edizione dei leggendari spoletini, in Martiri ed evangelizzatori della Chiesa spoletina*, Atti del Primo convegno di Stodi

Edizione: inedito (editio princeps in Appendice).

Bibliografia: -.

La situazione è, nella realtà, differente. Il testo su sant'Anastasio è uno solo, e i due item (407 e 407b) identificati dalla BHL un inutile sdoppiamento. In particolare, il primo, quello poi edito nel volume III di Agosto degli *Acta Sanctorum* da un «manuscripto Interamnensi»⁹, non è che un escerto del secondo, (i paragrafi II 1-73). Il testimone alessandrino riporta la stessa sezione di testo, il codice spoletino lo riporta nella sua interezza.

L'edizione bollandista (negli *Acta Sanctorum*), opera di Jean-Baptiste Sollier, ha, come dimostrò un articolo apparso anonimo negli *Analecta Bollandiana*, numerose pecche¹⁰. Essa deriva infatti da un quadernetto di 32 pagine (ancora esistente presso la biblioteca bollandista), il quale ha la sua «remota» origine da una trascrizione solo quattrocentesca (1474), voluta dal ternano Pietro Antonio Nardi, protonotario apostolico, delle vite di alcuni santi della sua città (oltre ad Anastasio, Proclo, Valentino e Cirillo di Gerusalemme). Il quadernetto fu fatto trascrivere nel 1652 dal notaio Marco Petronio di San Mamiliano (frazione di Ferentillo, prov. Terni), ma non direttamente dalla trascrizione di Antonio Nardi, bensì dalla copia (1590, notaio Pietro Antonio Catalano) di un'altra copia fattane, nel 1583, dal notaio Giovanni Maria Iacobonio. La trascrizione di Nardi cominciava col paragrafo I 9 e arrivava fino alla fine (II 91): l'editore bollandista Sollier, pertanto, ha omesso nella sua edizione degli *Acta* i paragrafi I 9-15 e II 74-91, ritenendoli di nessun interesse per la vicenda biografica di Anastasio.

La pozzorità assoluta del testo contenuto nel codice spoletino su tutta la restante tradizione, oltre che dal fattore geografico e cronologico, è dimostrata in maniera oggettiva da una serie di loci in cui il testo pubblicato negli *Acta Sanctorum* si presenta come evidente banalizzazione di quello conservato nel leggendario di San Felice di Narco. Oltre ad alcune brevi omissioni (I 2 *mirabi-*

Storici Ecclesiastici (Spoleto, 2-4 gennaio 1976), Spoleto, 1977, pp. 107-123. Nel codice, restaurato, i primi righe della colonna sinistra del recto e della colonna destra del verso del folio risultano oggi mancanti o assai difficilmente leggibili.

⁹ AASS, Aug. III., p. 457.

¹⁰ *La légende de S. Anastase de Terni*, in «Analecta Bollandiana», XVII (1898), pp. 337-340.

liter, II 17 *pro nichilo ducens*, II 36 *egroti*, II 45 *contortum*), la collazione evidenzia una serie di letture faciliores nel testo degli *Acta*: II 12 *pavidus: prouidus*; II 32 *innexum: ineptum*; II 40 *factorem: sanctorum*; II 43 *sed cutis: sanitas*; II 45 *degens: deferens*; II 52 *exeniis: Christianis*; II 59 *index: iudex*. Anche le parti che Sollier scelse di non pubblicare mostrano segni evidenti dell'azione peggiorativa delle trascrizioni notarili a catena cui il testo fu soggetto tra Cinquecento e Seicento¹¹: I 9 *inopi stilo: in opuscolo*; II 91 *miseriordem: misericordiam*.

Il testo, così restituito, può essere suddiviso in tre grandi sezioni:

- 1) I 1-15: una sorta di prologo, molto teologico, sul ruolo dei santi e dei martiri nella storia della Chiesa, che conduce a una giustificazione del perché è utile raccontare gli I 9 *acta, signa atque prodigia* (in particolare i I 14 *miracula post transitum*) effettuati da sant'Anastasio, del nome del quale è fornita l'etimologia (I 10-11: *resurrectio*).
- 2) II 1-70: miracoli post mortem di Anastasio, raccontati all'autore da esponenti del clero ternano. I primi due (II 9-29) portano alla *inventio* delle sue reliquie: nel primo caso, un contadino di San Gemini (prov. Terni), non riesce a divulgare l'avviso che il santo stesso gli ha dato durante una *visio*; poi, in maniera casuale, mentre si cerca nella chiesa di Santa Maria a Terni un luogo in cui seppellire un ricco che porta un nome simile ad Anastasio, viene fatta la preziosa scoperta del corpo del santo, riccamente vestito e ancora con carne e capelli. Viene avvisato il vescovo di Spoleto, Liutardo, che fa dedicare al santo un altare. Poi altri miracoli: l'animale da soma che trascina la carrozzina di un paralitico che si reca a Roma devia dal tragitto, e conduce il padrone presso il sepolcro del santo; il paralitico guarisce e resta a Terni molti anni (II 32-35); un montanaro, completamente rattappito per delle paralisi nei nervi e nelle ossa, viene

¹¹ Come pure sono da prendere col beneficio d'inventario le notizie sull'identificazione della famiglia di origine di sant'Anastasio, che il copista della copia notarile del 1585 individua nella famiglia ternana dei Castelli: egli infatti esegue la copia «ad instantiam illustrissimi et excellentissimi domini Ioannis Baptistae Castellii Interamnatii, domini Iulii Castellii filius (*sic*) legitimus (*sic*) et naturalis»: *La Légende* cit., p. 340.

“sistemato” in sogno da alcuni *iuvenes* cui dà ordini una misteriosa *regina* (II 36-44); una nobildonna campana, che ha preso presso di sé un bambino paralitico, chiede aiuto al Signore, e le compare in sogno Anastasio: il bambino guarisce e la donna invia i suoi servi con ricchi doni a Terni, *quamuis longe posita*, per ringraziare il santo (II 45-53); una *paupercula* paralizzata agli arti guarisce durante la festa del santo (II 54-56); a un cieco che veniva a Terni *de longiquis regionibus*, Anastasio promette, durante una *visio*, una guida: il giorno dopo una scintilla del sole penetra nell'occhio del cieco e gli permette di vedere, e di raggiungere così la città (II 57-66); Anastasio libera diversi ossessi dal demonio (II 67-70).

- 3) Il 71-91: chiusa di tipo predicatorio, che rappresenta la necessità dei racconti religiosi. Le narrazioni di miracoli fanno rinascere e rinvigoriscono la fede, e vanno preferiti alle *fabulae otiosae*, con cui spesso molti cristiani stupidamente si dilettono.

Difficile il discorso sull'autore e l'epoca di composizione.

Certo è da scartare il sec. XV proposto da Amore. Un *terminus ante quem* certo è costituito dalla datazione del codice spoletino, collocabile tra 1184 e 1194 (II tomo)¹². L'autore, del quale va rilevata la buona preparazione stilistica e teologica, evidenziandosi soprattutto nel prologo e nella parte finale del testo (a partire dal capitolo II 74), non è ternano: egli, infatti, si riferisce a Terni chiamandola spesso *predicta* o *illa ciuitas* (I 9, II 20, II 24), ed afferma esplicitamente che le notizie raccolte intorno ai miracoli di Anastasio gli sono state fornite da esponenti del clero di quella città (II 30 *pro ut michi a clericis et ciuibus predictae urbis relatum est*)¹³; a II 90, rivolgendosi al santo, afferma che ha difeso «la propria» città. Ambigua per parte sua l'espressione di II 52-53, dove non è chiarissimo se i *plurimi recordantes et uidentes* siano cittadini di Terni, che osservano i messi della nobildonna napoletana che vengono a portare i doni da parte della loro padrona, o napoletani, che hanno assistito al miracolo con cui Anastasio ha guarito, a Napoli il figlio adottivo della donna¹⁴.

Esclusa Terni, l'identificazione dell'origine dell'agiografo non

¹² B. DE GAIFFIER, *Les Légendiers de Spolète* cit., p. 354.

¹³ A II 41 parla di *multi qui interfuerunt*.

¹⁴ II 52-53 *quamuis longe posita suos famulos cum exultatione direxit. Quod*

è semplice. Due città vengono citate in maniera forse volutamente negativa: Narni, un abitante della quale (un *ruris cultor*) non esegue l'ordine di Anastasio apparsogli in sogno (II 18); e Roma, verso la quale si dirige il paralitico in *carruca*, ma dalla quale "saggiamente" lo distoglie il suo stesso animale da traino, deviando verso Terni, dove l'uomo viene guarito dalle reliquie di Anastasio (II 35). Si potrebbe allora pensare a un'origine spoletina dell'autore del sermone: oltre al fatto che il testo è trasmesso dal leggendario del monastero di San Felice di Narco, nel racconto è un vescovo spoletino a intervenire al momento dell'*inventio* delle spoglie del santo (II 28)¹⁵.

Relativamente al genere letterario del testo, va accantonata l'interpretazione agiografica, avvalorata peraltro dal titolo presente nel manoscritto spoletino (*Vita et obitus* di sant'Anastasio)¹⁶: si tratta, in realtà, di un sermone, così come assai evidente risulta dall'impostazione predicatoria (II 7 *gaudemus et exultamus*, II 8 *apertis auribus ... percipere cohortamur*, II 90 *instat hodie ... festiuitas Anastasii*, etc.) e dalla struttura teologica che ne sorregge la prima e la terza sezione. Un sermone che contiene al proprio interno l'*inventio*, una *translatio* e dei *miracula* del santo.

etiam plurimos, haec recordantes et uidentes, sicut supra scriptum est, audiuiimus et perspeximus.

¹⁵ La diocesi di Terni, com'è noto, viene nell'Alto Medioevo inglobata in quella di Spoleto. Quanto alla città e al suo immediato circondario, pare che essi abbiano cominciato a far parte del ducato longobardo di Spoleto già a partire fall'VIII secolo: P.M. CONTI, *Genesi, fisionomia e ordinamento territoriale del ducato di Spoleto*, in «Spoletium» XVII (1975), pp. 15-30, qui p. 27; E. SUSI, *Il culto dei santi nel corridoio Bizantino e lungo la via Amerina*, in *Il corridoio bizantino e la Via Amerina in Umbria nell'Alto Medioevo*, a cura di E. Menestò, Spoleto 1999, pp. 259-294, qui p. 289.

¹⁶ Nell'Alessandrino 99, il titolo è più semplicemente *De sancto Anastasio Interamnensi*.

Sermo de sancto Anastasio confessore

Conspectus siglorum:

S = Spoleto, Archivio della Cattedrale, Leggendaro di San Felice di Narco
 b = editio textus in Actis Sanctorum, quae capitibus II 1-73 tantum adest

^{1 1.} Post primi parentis lugibilem ruinam atque post unde lacrimabile periculum, post etiam immumerabilem delictorum cladem, quasi naufragus mundus, regnante iure Dominico, miseriam humani generis tartarus absorbebat, cuncta pene machina orbis animarum periclitatione lacrimabili uocis hanc suae redemptionis clementiam cessabat dicens [...] ^{1 2.} «Omnes, qui te expectant [...]ndentur, quia te prestolamur tota die, extimati sumus ut oves occisionis: exurge, Domine, adiuua nos et libera nos propter nomen tuum!». ^{1 3.} In hac uero penuria motus auctor excelsus uiscera pietatis aeternae, cum esset in forma deitatis iureque perpetuo cuncta teneret, non rapinam arbitratus est esse se equalem Deo set semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens in similitudine hominum factus est obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. ^{1 4.} Propter quod exaltatus, confitetur illi omnis lingua, flectitur omne genu celestium, terrestrium et infernorum, quia ipse regnat in dextera Dei Patris. ^{1 5.} Ipse namque sicut excelsior in maiestate manens, ita humilior uirtutibus spiritualibus pollens, inditium sanctae conuersationis et reconciliationis omnibus periclitantibus ministrare dignatus est, ut suo uenerabili exemplo, relictis ydolatriis et nefariis dogmatibus, ad sui factoris et opificis fidem conuerterent, qui omnes uult saluos fieri et ad ueritatis agnitionem uenire.

^{1 6.} Quapropter elegit primitus apostolos in fundamentum Ecclesiae uniuersalis, deinde surrexere martyres gloriosi in ornamentum Ecclesiae uel omnium sanctorum, quorum presidiis et exemplis ab hostibus uisibilibus et inuisibilibus expurgatus mundus et defensus exultat. ^{1 7.} Post haec autem sanctae uirgines continentes uirili potentia, repugnantes imperium, et minas atque blandimenta principum respuentes palmam uirginitatis et martyrii eternaliter meruerun. ^{1 8.} Post hanc itaque confessionem ueridicam confitentes et nomen domini nostri Iesu Christi assidue memorantes, confessores Patris aeterni innumerabiles sunt egressi, quibus a Domino dictum est: «Venite ad me omnes, qui laboratis, et honorati estis, et ego reficiam uos».

^{1 9.} De istorum uero sacro et sancto collegio quidam sacerdos [...] Anastasius confessor et pontifex, cuius acta et signa atque prodigia in sequenti pagina, ut dignum et congruum est, Christo comitante, auribus fidelium inopi stilo, ut ab incolis illius ciuitatis, ubi cathedram episcopatus iustissime rexit, nobis relatum est, manifestare non cesso. ^{1 10.} Igitur etiam nominis tanti pontificis exprimere necessarium est, ut principio nominis uirtutes ipsius non dubitentur a quoquam. ^{1 11.} Anastasius itaque Latine

“resurrectio” siue “recuperatio” nominatur uere, manifeste “resurrectio” dicitur, quia a morte animarum innumerabiles omnium delictorum catenis laqueatos ad uitam aeternae resurrectionis recuperare non destitit.

^{I 12.} Haec igitur cum Interannes ciuitate mirae abstinentiae humilitate atque largitate elemosinarum polleret, factus agricola gregis Domini et cultor Ecclesiae Christi, ita ut congrue et digne largus dispensator existeret, quia erogabat fideliter omnibus in tempore tritici mensuram. ^{I 15.} Cum haec et alia similia deuotus operaretur, fidelis, sanctus, iustus, innocens, in mandatis Domini usque ad exitum deficiens, mansit ita, ut ei diceretur a Domino: “Euge, serue bone, immodico fidelis, intra in gaudium Domini tui”.

^{I 14.} Haec, quae pretulimus, fratres, nulli sit graue uel honerosum, quia miracula, quae post transitum illius facta sunt, manifestant, qualiter in carne positus uixit. ^{I 15.} Quia, si in uita sua homo innocens permaneret, digne omnipotens Deus, cui seruiuit in uita, per eius merita mirabilia et sanitates misericorditer facit, ut securus dicere ualeat cum psalmista: “Beati, qui habitant in domo tua, Domine, in seculum seculi laudabunt te, ut ambulent de uirtute in uirtutem et uideant Deum deorum in Sion”.

^{II 1.} Tempore namque Lotharii magnifici regis, regnante iam Christo per undam baptismatis et redemptionem sui pretiosi sanguinis, noluit omnipotens Deus Interannem urbem a sui Pastoris pignore uacuum relinquere. ^{II 2.} Sed et desiderabilem, et salutiferum thesaurum, qui per multa annorum curricula iacebat incognitus, ad salutem omnium fidelium, et defensionem animarum mirabilis ipse Deus mirabiliter prodere atque manifestare dignatus est. ^{II 3.} Scriptum est enim: “Quia secretum regis occultare bonum est, opera autem Dei manifestare gloriosum, et honorificum est”. ^{II 4.} Non enim amplius oportuerat, ut sub modio iaceret lucerna abscondita, sed posita super candelabrum omnibus, qui in domum Dei uenirent, lucem perspicuam ministraret. ^{II 5.} Thesaurus itaque pretiosior est, opera uirtutum et corpora Deo placentia, quia scriptum est: “Thesaurus desiderabilis requiescit in ore sapientis”. ^{II 6.} Vere in corde et in ore nostri Patris et pontificis Anastasii requieuit, quia sequendo Christum ad eius regnum peruenit, amando eius doctrinam aeterna adeptus est premia. ^{II 7.} Gaudeamus et exultemus in ipso, quia ad defensionem suae et nostrae urbis patronus et defensor inestimabilis diuina pietate detectus et declaratus est.

^{II 8.} Iam quia tempus est, qualiter eum manifestauit omnipotens Deus, intentis auribus apertisque sensibus percipere cohortantur. ^{II 9.} Quidam ruris cultor de castro Sancti Gemini, quod in comitatu Narniensi situm est, dum dormiret, apparuit ei in somnis uir magnae potentiae et decorus, dicens: ^{II 10.} «Diluculo, cum surrexeris, defer tecum ligonem atque uentilabrum, et perge festinanter ad urbem Interannem, et perquire domum Sanctae Genitricis Iesu Christi, et respice diligenter ad leuam partem introitus Ecclesiae, ubi requiescit corpus meum. ^{II 11.} Et dic omnibus ciui-

bus, ut te adiuuent, et manifesta me super terram, quia omnipotens Deus multa signa et prodigia per me facturus erit in populo ad laudem sui nominis et potestatis». ^{II 12.} Cumque predictus homo, pauidus ac trepidus uerbis incogniti et tanti uiri responderet, dixit ei: «Quis enim es tu, domine, qui tantillo pauperi et peccatori talia precipis?». ^{II 15.} Dixitque ei: «Noli timere, quia ego sum Anastasius episcopus, qui quondam illius urbis episcopatum tenui. ^{II 14.} Noli ergo pretermittere preceptum huius rei, si uis habere consortium sanctorum!»; et statim recessit. ^{II 15.} Expergefactus ilico dormiens retulit haec suae coniugi, sed quia erat paupertati deditus, distulit haec, quae audiuit, facere, atque ire neglexit. ^{II 16.} Cum enim sequenti nocte ita dormiret, apparuit ei ipse sanctus, et iterum similia cum multa asperitate precipiens. ^{II 17.} Quod et ipse pro nichilo ducens, usque ad tertium in contemptione perdurans, assensum prebuit et surrexit, uelociterque locum petiit, et ut ei iussum fuerat, fodere cepit. ^{II 18.} Sed quia non ualuit repperire eum prae lassitudine, perficere opus non ualuit, recessit, et reuersus est. ^{II 19.} Post modicum uero temporis causa extitit, ut hoc ordine sanctum corpus, Christo concedente, reuelaretur.

^{II 20.} Quidam predictae urbis non modicum locuples, nomen simile Anastasii gerens, ad extrema perueniens expirauit. ^{II 21.} Et quia uisum fuerat uicinis et proximis, ut in aula Genitricis Christi ad sepeliendum aptum locum inuenirent, laborare ceperunt. ^{II 22.} Qui dum studiose foderent, inuenerunt canthabrum nitidi marmoris mirae pulchritudinis sculptum, unde nimium gaudentes subito nuntiauerunt haec ciuibus urbis, quo ilico innumerabilis ibi congregatus est populus. ^{II 25.} Circumdatum igitur sepulchrum detectum est a multitudine clericorum. ^{II 24.} Quo detecto, tanta fragrantia odoris atque suauitatis inde erupit, ut non solum circumstantes, sed etiam cuncta edificia predictae ciuitatis occuparet. ^{II 25.} Qui cum nimio odore essent satiati, tulerunt sanctum corpus, integris uestibus, etiam auro radiantibus uestitum, atque compositum iacere, sicut moris fuerat ei uiuenti diuina tractare misteria: qui ilico sollicite perquirentes plurimam eius partem carnis, et cum capillis et calceamentis inuenerunt. ^{II 26.} Moxque gaudio inenarrabili Deum Patrem eternum excelsis uocibus decantantes laudauerunt. ^{II 27.} Statimque ordinatis ministris clericorum, honorifice coopertum custodire studuerunt, diuinumque assidue ministerium peragentes. ^{II 28.} Quo peracto, magna cum uelocitate nuntiare Liutardo, episcopo ciuitatis Spoletanae, decreuerunt. ^{II 29.} Quo audito, comitante turba clericorum cum sacris ordinibus, locum sanctum frequentauerunt, atque ut dignum et congruum fuerat, altare uenerandum magna cum exultatione dedicauerunt.

^{II 30.} Sed quia longum est, quanta et qualia ibi signa et prodigia ab illo die facta sunt, enarrare, pauca de illius miraculis, pro ut michi a clericis et ciuibus predictae urbis relatum est, ad utilitatem fidelium Christianorum caritatis amore studeam pernotare. ^{II 31.} Nam et si cuncta, quae per eum

omnipotens Deus fecerit, enarrare conabor, dies michi temporaque deficient, quod firmiter credi potest, quia, Augustini, Hieronimi, Ambrosii, scribendi sufficerent studio.

II 32. Quidam uir igitur cunctis debilitatus et destitutus membris, nullo modo incedere ualens sed super carrucam impositus, quam brutum animal innexum trahebat, reuertebat Romam. II 33. Cumque, multis indicantibus, prope ciuitatem, ubi sanctus erat, in carruca iacens ueniret, relicto calle, quo gradiebatur animal, acsi humano sensu uigeret, recto itinere absque comite ante sepulchrum eius peruenit. II 34. Depositus uero a circumstantibus de structura lignorum, ante eius calathum totus contortus atque glomeratus proiectus est. II 35. Mox autem ut eius limina tetigit, sanus et incolumis, Christo iuuante, surrexit; qui, ut indicium tantae uirtutis fieret omnibus, per plurimos annos ibi seruiens habitauit.

II 36. Neque pretermittendum est, qualiter innumerabiles egroti, contracti atque paralitici per merita sancti uiri predicti sanati sunt, fideliter enarrare. II 37. Unus uero de montanis partibus erat, qui numquam ab utero suae matris sursum respicere nec ornamenta celi uidere poterat.

II 38. Sed solis genibus terratenus pergens, placitis confixus clunibus, uespertino tempore ante tumulum ueniens sancti corporis, prosternatus ad modicum iacuit. II 39. Qui cum cepisset intimis suspiriis deprecari sanitatem, repente horribilibus stridoribus occupatus, consistens in pedibus, adhuc clericis cantantibus, incolumis apparuit. II 40. Tunc omnes una uoce factorem omnium collaudantes cum ipso, qui sanus est, foras egressi sunt; qui dum interrogatur, qualiter sanatus esset, aiebat cum lacrimis:

II 41. «Vidi» inquit «super altare quamdam speciosissimam in habitu femineo candidis uestibus indutam honorabiliter quasi reginam consedere, quae duobus sibi astantibus iuuenibus precipiens, ut me extenderent.

II 42. Moxque ad eius preceptum me arripientes, uirtute, qua poterant, traxerunt, et ita quando stridor me arripuit, sanatus sum. II 43. Qui studiose circumspicientes, acsi ferro secatum eum et sanguinolentum inuenierunt: sed cutis ipsius ita reparata et restituta uidebatur, acsi multo iam tempore talia percepisset. II 44. Et hoc michi multi, qui interfuerunt, retulerunt, qui tanta exultatione gauisi sunt, ut me ad studium uestrae caritatis magis ac magis excitarent, et hoc referre operae pretium est, ut, qui plus sitit, magis ac magis bibat et repletus exultet.

II 45. Quaedam nobilis coniugata finibus Campaniae degens, nutricium contortum paralyticumque pro suae animae remedio refoebat ac si filium; quae dum famam tantae uirtutis audiisset, omnipotentem Dominum et auxilium sancti Anastasii intima deuotione deprecans ait: II 46. «Succurre Deus, et adiuua me miseram peccatricem per interuentum et merita tui sanctissimi confessoris Anastasii, et da sanitatem tuae miserationis huic miserabili et destituto nutricio, quem pro tui amoris desiderio et meae salutis auxilio, ut proprii uteri filium diligo. II 47. Quod si ei subuenire

tua dignabitur pietas, per manus mei nuntii tibi aliquid de meo proprio ad eius sepulchrum destinare non neglegam». ^{II 48.} In silentio autem uenturae noctis apparuit ei uir sanctus Anastasius ita dicens: ^{II 49.} «Quia in fide Iesu Christi domini nostri me rogasti, noli pretermittere, quod tibi precipio. Mane, cum surrexeris, uade ad Beati Ioannis ecclesiam, et defer hospitem tuum cum luminariis et odore timiamatis, et accenso igne, diligenter eum de adipe ungere et extendere festina, et uidebis potentiam gloriae Christi». ^{II 50.} Quae dum instanter tanti uiri nomen inquireret, ait: «Ego sum Anastasius, Interannensis ciuitatis episcopus, quem die hesterno pro salute tui nutricii inuocasti». ^{II 51.} Cum surrexisset uero mane deuotissime femina cuncta, ut ei uisum fuerat, perficere studuit. ^{II 52.} Et statim iuuenis ita sanus exiliens, acsi numquam talia passus esset, moxque nobilis matrona multis cum exeniis ad eius limina quamuis longe posita suos famulos cum exultatione direxit. ^{II 53.} Quod etiam plurimos, haec recordantes et uidentes, sicut supra scriptum est, audiuimus et perspeximus.

^{II 54.} Neque hoc pigritia negligentiae pretermittendum est. ^{II 55.} Paupercula quaedam in sancti uiri Anastasii festiuitate nesciens operari ac manibus satagere, subito apparuit arida, ita ut, amens effecta, manum ad os ducere non ualeret. ^{II 56.} Quae ilico a proximis urguebatur, atque ad eius memoriam ueniens sanissima repedauit ad propria. ^{II 57.} Cecus etiam cum de longinquis regionibus circumquaque peragrans eius potentiam uirtutis audisset, auxilium sancti uiri suspirando deprecans ait:

^{II 58.} «Sancte Anastasi, confessor Dei, quia non sum dignus inuocare te in auxilium cecitatis meae, presta michi solatium et ductorem, ut tuum uenerabile sepulchrum contingere ualeam». ^{II 59.} Cui mox leniter quidam respondit dicens: «Cum surrexeris mane, et uiam arripere conatus fueris, aderit tibi aptissimus index, qui recto itinere ad hoc, quod desideras, te perducere festinabit». ^{II 60.} Mane autem facto, cepit homo ire, promissionem, quam audierat exspectans. ^{II 61.} Cum autem aliquantulum pergeret et ductorem non inueniret, suspirans perstitit atque in solis ortum diligenter intendens, subito quasi scintilla ignis in uno oculo ipsius apparuit.

^{II 62.} Qui mox, aperto oculo, paululum uidere cepit, et orabat intimo corde, ut ei Dominus promissum adhiberet ductorem; moxque uocem, quam antea senserat, audiuit dicentem: ^{II 63.} «Ductorem habes, si uis pergere, perge!». ^{II 64.} Qui mox trepidus erubescens, quandoque interrogando eius memoriam ueniens frequentauit, statimque, ut auxilium sancti corporis quesiuisset, subito apertis oculis perfecte intuens ait: ^{II 65.} «Tibi sit laus et gloria, altissime Deus, qui per merita sancti Anastasii me illuminare dignatus es». ^{II 66.} Ab ipso enim, quae suprascripta sunt, audita esse credendum est.

^{II 67.} De occupatis, siue obsessis, <ab> immundis spiritibus, uel unum de mille, qualiter ereptus et liberatus est, tacere non debeo. ^{II 68.} Quidam, cum esset iure demoniaco subito prepeditus, quidquid poterat laniare aut

dissipare non cessabat iratus; qui etiam quaecumque humanum corpus attingere ualebat, morsibus et ictibus uulnerare non recedebat.

^{II 69.} Consilio uero inito, a uicinis et proximis constrictum atque ligatum ad eius sepulchrum perduxerunt, moxque ut eius limina tetigit, magnis cum clamoribus liberatus et absolutus sanctissimi uiri meritis, letus et incolumis est egressus. ^{II 70.} Debilibus et febricitantibus nullius ualet ingenium memorare, quod per ordinem pandere.

^{II 71.} Quis presumpserit onus tantae edictionis, magis fastidium audientibus subministrat, quam capacitatis intelligentiam prebebat: de sapore enim fructus, ut ait Dominus, unaquaeque cognoscitur arbor. ^{II 72.} Cum uidemus enim resplendere mundum, terram producere pabula in carne uiuentibus, quid aliud est, nisi opera Dei laudare, et magnificare, qui solem suum ad nostram utilitatem oriri facit, et pluit super iustos et iniustos, et omnes quotidie ad hereditatem aeternae uitae inuitat dicens: ^{II 73.} “Conuertimini ad me, et ego conuertar ad uos”.

^{II 74.} Quanto autem uidemus de sepulchris sanctorum exuberare uirtutes, sanare languidos, cecis reddere uisum, reglutinare confractos, claudis restituere gressum, demonia eicere, resuscitare mortuos, omnesque repellere morbos, quid aliud nisi pro salute animarum et corporum nostrorum remedio facta esse superna moderatione et misericordia credamus?

^{II 75.} Sicut enim inundatione imbrium terra arida reuiuiscit, ita et uita hominum refecta uirtutibus et miraculis iustorum supernae patriae pausatione anelat: ^{II 76.} sicut psalmista desiderat dicens: “Concupiuit et defecit anima mea in atria Domini”.

^{II 77.} Quia adhuc necessarium uidetur tanti uiri prodere facta, cottidie pro eius honore et ueneratione ante eius tumulum patrata uidentur.

^{II 78.} Nam satyros atque petulcos uirtute sancti corporis innumeris ciuibus perspeximus effugatos, paraliticos etiam frequenter sanitati pristinae restitutos, ululantes uero atque stridentes inuisibiles hostes euanescere;

^{II 79.} sicut ipsa Veritas suis electis promisit dicens: “Ecce dedi uobis potestatem calcandi supra serpentes et scorpiones et supra omnes uirtutes inimici”. ^{II 80.} Iamque uero, quia sufficere credimus haec, quae probata sunt ad honorem nostri pontificis, nunc autem, apertis sensibus, cum letitia cordis ad suae laudis gloriam uertamus sensum. ^{II 81.} Ideo namque et de longiquis et proximis prouinciis uenientes ad eius auxilium conuenire satagimus, ut cum lacrimis et suspiriis dicere possimus, quod scriptum est: “Congregauit nos Christus ad glorificandum seipsum a solis ortu et occasu ab aquilone et mari”. ^{II 82.} Propterea, Domine, reple animas nostras tui amoris spiritu [...] te nobis cunctas offensiones, ut consequi mereamus consortia sanctorum in aeterna secula seculorum. ^{II 85.} Sed quia pauci sunt, qui talia petant, propterea uestrae caritatis [...] ad doctrinam diuiniae pietatis cohortari studemus, ut pro gloria huius mundi sanctorum reliquias queratis, uel pro inanibus et otiosis fabulis neque pro iocis delubris aut

scurrilitatibus uanis, quae magis pertinent ad dampnationem et mortem quam ad salutem et reparationem animarum. ^{II 84.} O quam misera est illa anima, quam talia delectant et pro tam breui letitia uitam perdit eternam! ^{II 85.} De qualibus uero Dominus dicit: "Vae uobis, qui ridetis nunc, quia plorabitis et flebitis". ^{II 86.} Et sicut Salomon ait: "Risus dolori miscebitur et extrema gaudii luctus occupat". ^{II 87.} Qui autem iuste et perfecte sanctorum festiuitates celebrare desiderat, deponat omnem iram et inuidiam, et sicut mortiferum uenenum odium de corde suo expellat; et sic uirtutibus spiritualibus roboratus cum elmosinis, unde reficiat pauperes Christi, ad sollempnitates martyrum aut confessorum primitus accedat.

^{II 88.} Haec enim sunt opera Dei placentia, quae si a nobis cottidie intento corde et incessanter ministrata sunt, illa merces in eternum nobis retribuetur, quam oculus non uidit nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, et haec sunt, quae preparauit Deus his, qui diligit illum. ^{II 89.} Qui autem pigritiae et corpori dediti cottidie iocis et nefariis fabulis sine causa ianuam Christi pulsantes dicunt: «Domine, Domine, aperi nobis», quibus ille respondens ait "Amen dico uobis, nescio uos, ite in ignem eternum, qui paratus est diabolo et angelis eius".

^{II 90.} Sed quia instat hodie gloriosa nostri Patris Anastasii sollempnitas, cum uigiliis et orationibus puro corde et ore eum laudare et deprecare studeamus, ut defendat et detegat in uirtute Christi suam semper urbem et patriam. ^{II 91.} Et sicut in corpore omnibus ad se uenientibus profuit, ita nunc cum uenientibus ad eius memoriam aput misericordem Dominum ueniam impetrare non cesset, ut securi quandoque uideant dominum nostrum Iesum Christum, qui cum Patre et Spiritu Sancto uiuit et regnat Deus in secula seculorum. Amen.

Apparatus criticus

Sermo de sancto Anastasio confessore *scripsi*: Vita et obitus sancti Anastasii confessoris S

I 6. hostibus: ostibus S || I 7. imperium: imperum S || I 8. assidue: assidudue S || I 11. quia: -a *supra lineam* S || II 9. Sancti Gemini: *cum b scripsi* Sanctorum Geminum S || II 10. introitus: introitu S || II 12. uerbis: *cum b scripsi, om. S* || II 17. assensum: ascensum S || II 19. hoc: *h- supra lineam* S || II 25. uiuenti: *cum b scripsi, uiuens S* || II 29. comitante-frequentauerunt: *cum in S haec uerba legiam non possint, cum b scripsi* || II 30. quanta: *cum b scripsi, quantos S* || II 31. *post uocabulum* cuncta, prenotar *abrasit S* || II 32. innexum *scripsi*: innexus S inep- tum *b* || II 39. horribilibus: orribilibus S || II 50. instanter: *cum b dubitanter scripsi, insia S* || II 55. ac: *cum b scripsi, om. S* || ualeret: ualens S *b* || satagere: *cum b scripsi, satageret S* || II 60. quam – II 61. audierat: *cum in S haec uerba vix hodie legi possint, cum b scripsi* || II 62. dicentem: *cum b scripsi, dicens S* || II 78. sanitati: sanati S || hostes: ostes S || II 83. inanibus: inanis S

Apparatus Biblicus

I 2 *quia – occisionis*: Rm 8.36 quia propter te mortificamur tota die aestimati sumus ut oves occisionis || I 2 *omnes – expectant*: Ps 30.25 confortamini et roboretur cor vestrum omnes qui expectatis Dominum || I 3, *factus est – crucis*: Phil 2.8 humiliavit semet ipsum factus oboediens usque ad mortem mortem autem crucis || I 8 *venite – uos*: Mt 11.28 venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis et ego reficiam vos || I 13 *diceretur – tui*: Mt 25.23 ait illi dominus eius euge serve bone et fidelis quia super pauca fuisti fidelis supra multa te constituam intra in gaudium domini tui || I 15 *beati – laudabunt*: Ps 85.5 beati qui habitant in domo tua adhuc laudabunt te semper || I 15 *ambulant – Sion*: Ps 85.8 ibunt de fortitudine in fortitudinem parebunt apud Deum in Sion

II 3 *quia secretum – honorificum* est: Tb 12.7 etenim sacramentum regis abscondere bonum est opera autem Dei revelare et confiteri honorificum est || II 4: Lc 11.33 nemo lucernam accendit et in abscondito ponit neque sub modio sed supra candelabrum ut qui ingrediuntur lumen videant || II 5 *thesaurus – sapientis*: cf. Prv 21.20 thesaurus desiderabilis et oleum in habitaculo iusti et imprudens homo dissipabit illud || II 72 *qui solem – iniustus*: Mt 5.45 qui solem suum oriri facit super bonos et malos et pluit super iustos et iniustos || II 73 *convertimini – vos*: Zac 1.3 et dices ad eos haec dicit Dominus exercituum convertimini ad me ait Dominus exercituum et convertar ad vos dicit Dominus exercituum || II 76 *concupiuit – domini*: Ps 83.3 desiderat et defecit anima mea in atria Domini || II 79 *ecce – inimici*: Lc 10.19 ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes et scorpiones et supra omnem virtutem inimici || II 81 *congregavit – mari*: Ps 106.3 congregavit eos a solis ortu et occasu et ab aquilone et mari || II 85 *vae – flebitis*: Lc 6.25 vae vobis qui saturati estis quia esurietis vae vobis qui ridetis nunc quia lugebitis et flebitis (anche Ioh 16.20) || II 86 *risus – occupat*: Prv 14.13 risus dolore miscebitur et extrema gaudii luctus occupat || II 88 *oculus – illum*: Cor 2.9 sed sicut scriptum est quod oculus non vidit nec auris audivit nec in cor hominis ascendit quae prae-paravit Deus his qui diligunt illum || II 89 *Domine – uos*: Lc 13.25 cum autem ... incipietis foris stare et pulsare ostium dicentes Domine aperi nobis et respondens dicet vobis nescio vos unde sitis || II 89 *ite – angelis eius*: Mt 25.41 tunc dicet et his qui a sinistris erunt discedite a me maledicti in ignem aeternum qui paratus est diabolo et angelis eius

Note

I 12. *Interamnes*: Terni

II 1. *Lotharii regis*: Lotario I (795-855), figlio di Ludovico il Pio, associato all'impero nell'817 e imperatore dall'840.

II 9. *castrum Sancti Gemini*: San Gemini (prov. Terni).

II 10. *domum Sanctae Genitrici Iesu Christi*: probabilmente la Chiesa di Santa Maria Assunta, a Terni, nell'attuale piazza Duomo.

II 28. *Liutardo episcopo ciuitatis Spoletanae*: del vescovo di Spoleto Liutardo conosciamo la data di insediamento, l'859; ne è attestato un successore già all'844 (Pietro II); B. GAMS, *Series episcoporum* cit., p. 728.

II 49 *Beati Ioannis ecclesiam*: dovrebbe trattarsi della basilica napoletana di San Giovanni Maggiore: per la quale si veda B. CAPASSO, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli, 1895, pp. 85-86.